

Roma, diversi testimoni lo hanno però visto uscire dal negozio e prendere la mira contro i due slavi in fuga

Già a casa il gioielliere giustiziere E An plaude: «Ha fatto bene a reagire»

L'uomo che ha ucciso il ladro si difende: «Colpi partiti cadendo»

ROMA. È già a casa agli arresti domiciliari il gioielliere che ha inseguito i rapinatori uccidendone uno e ferendo gravemente l'altro venerdì pomeriggio a Roma, in via dell'Imbrecciato, al Portuense. A Giovanni Valvo, accusato di omicidio volontario e di porto abusivo d'armi, sono stati concessi gli arresti domiciliari. E mentre il quartiere difende la sua reazione e il deputato di An Francesco Storace giudica «inaccettabile» la misura di custodia cautelare nei confronti del gioielliere, gli investigatori stanno cercando di ricostruire con esattezza la dinamica della sparatoria. Sarà l'autopsia, prevista per lunedì mattina, a chiarire la traiettoria dei proiettili e la distanza da cui Giovanni Valvo ha sparato uccidendo Goran Savvic, lo slavo di 24 che ieri insieme con un connazionale, Zeljko Dragovic, di 29, ferito da altri colpi di pistola e ora in gravi condizioni, aveva compiuto un furto con scasso alla gioielleria «Valvo G&G», nel quartiere Portuense a Roma, dove la gente oggi ha portato solidarietà al padre del giovane.

Giovanni Valvo ha sostenuto che dopo aver sparato due colpi dall'interno del negozio per allontanare i ladri, è uscito e, temendo di essere investito dai due che in fuga a bordo di una motocicletta lo hanno sfiorato, è caduto facendo partire alcuni proiettili dalla pistola 7,65 detenuta legalmente dal padre, Giuseppe. «Siamo disperati e angosciati per

quello che abbiamo letto sui giornali - dice il genitore - La verità è una: mio figlio ha dovuto reagire perché i due stavano per investirlo con la moto». Versione diversa da quella data dai testimoni: Giovanni Valvo è uscito in strada, si è messo di fianco a due tre metri di distanza dalla moto ed ha sparato uccidendo un ladro e ferendo l'altro (pianificato in ospedale con l'accusa di furto aggravato) con due colpi al torace. Sulla base delle testimonianze raccolte, la polizia ha arrestato Giovanni Valvo a cui il pubblico ministero Antonio Moricca ha concesso la detenzione domiciliare in considerazione del fatto che è incensurato, che non vi è pericolo di fuga né reiterazione del reato. Una «crudeltà disumana»: così il deputato e commissario della federazione romana di An Francesco Storace ha definito l'arresto di Giovanni Valvo. «Il provvedimento - ha aggiunto - è stato preso nei confronti di una persona non socialmente pericolosa, per la quale non si teme la fuga, né che inquina le prove e che non ha commesso altri reati del genere. Occorre, invece, che i commercianti siano più tutelati, con una sorveglianza più stretta». Ancora più in là si spingono gli esponenti locali di Alleanza nazionale: «Avrei fatto lo stesso» è il commento del presidente del circolo «Destra e Libertà» di An, Piergiorgio Benvenuti, capogruppo di An in XV Circoscrizione, quella che nel cui territorio si trova via dell'Imbrecciato.



to. «L'atteggiamento di Gianluca Valvo - è scritto in una nota - deve avere il massimo rispetto, è la reazione di chi lavorando onestamente deve difendere in prima persona i propri beni, la propria incolumità in una città dove la criminalità organizzata di origine straniera soprattutto sta dilagando in modo sproporzionato e incontrollato».

Intanto permangono molto gravi le condizioni di Zeljko Dragovic, il rapinatore ferito. È stato sottoposto nella notte ad un lungo intervento chirurgico durato numerose ore ed è ora ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Forlanini. I medici non hanno sciolto la prognosi ma non escludono che l'uomo possa salvarsi.

Il rapinatore ucciso, a terra accanto alla sua moto, dopo il tentativo di rapina in una gioielleria in via dell'Imbrecciato nel quartiere portuense a Roma

Monteforte/Ansa

LE REAZIONI

Al Portuense neanche un po' di pietà per lo slavo assassinato: «Se l'è meritato»

Il quartiere sceglie la legge del Far West

ROMA. Nel quartiere l'hanno visto quasi tutti il cadavere di quel ragazzo slavo di 24 anni, finito sull'asfalto venerdì pomeriggio con un proiettile calibro sette e sessantacinque nella nuca e una smorfia sul volto che sembrava un sorriso. E 24 ore dopo, a freddo dunque, tutti dicono che Goran Savvic se l'è cercata. Un gioielliere che si vede sfasciare la vetrina da due ragazzi che vogliono portargli via orologi e catenine fa bene a sparare per cinque volte mentre scappano. È sacrosanto che ne ammazzi uno e che riduca in fin di vita l'altro, Zeljko Dragovic, di 29 anni, ancora in terapia intensiva all'ospedale Forlanini dopo un lungo intervento.

La pensano così in via dell'Imbrecciato, al Portuense, spicchio di periferia di ceto medio assediata dai grandi quartieri del degrado e dello scempio edilizio. Palazzine in cortina ben tenute, abitate da impiegati, commercianti, funzionari che si sentono troppo vicini ai poveracci di Corviale, quel serpente di cemento in cui le serpente rosse degli anni Settanta stiparono gli sfollati dei borghetti abusivi. Un mostro urbane che non sarebbe un peccato far saltare in aria con la

dinamite, come ha fatto Bassolino con le «Vele» a Napoli, tanto è un inferno viverci. Ma quelli di via dell'Imbrecciato quel serpente lo farebbero esplodere con tutti i disgraziati che ci abitano. «È da lì che vengono, da Corviale, dalla Magliana e dal Trullo - racconta il primo signore che si incontra, un uomo sulla sessantina, ex impiegato ministeriale -. Poi ormai è pieno di stranieri, immigrati che arrivano qui solo per rubare. A casa mia sono venuti due volte in due anni. Quel gioielliere ha fatto bene, ha fatto benissimo a reagire. Qui non si vede mai una macchina della polizia e allora bisogna difendersi».

Numero civico 44, gioielleria «Valvo G&G». Due vetrine, una con la saracinesca abbassata è quella sfasciata dai due slavi. L'altra è aperta e dietro vassoi, cornici e argenteria varia, si intravedono all'interno i parenti di Giovanni Valvo, 28 anni, ora agli arresti domiciliari per omicidio volontario e porto abusivo d'arma. Tutto il giorno una processione di clienti e amici che vanno a esprimere la solidarietà. Una signorina si affaccia alla porta blindata: «Giuseppe Valvo, il padre del ragazzo, non c'è - spiega gen-

tile -. Adesso non, non è il caso di parlare di questa storia, per favore lasciateci in pace».

Per capire che effetto abbia fatto il colpo senza vita di quel ragazzo slavo basta provare nel negozio accanto, un minimarket. Sulla soglia un tipo tarchiato con due grossi baffi e l'aria di sfida: «Giornalista?». «Lei è giornalista, e io sono pizzicagnolo. E qui ieri hanno trascinano tutto per questa storia, non ho venduto neanche un uovo di pasqua. Via, via che devo vendere le uova. Qui abbiamo da lavorare, non c'è nulla da dire».

Non serve, per cercare una volontà diversa, puntare alla parrocchia di Santa Silvia che è a poche centinaia di metri dalla gioielleria. Il giovane prete che apre la porta poi te la sbatte in faccia neanche tanto gentilmente. Che cosa ne pensa di questo quartiere che applaude a chi si fa giustizia da sé? «Non ho tempo di parlarne, dobbiamo smontare i drappi viola e preparare la chiesa per la Santa Pasqua, magari torni tra un settimana».

Parole controcorrente le dicono quattro diciottenni che in sella ai motorini sostano nel cortile della parrocchia. «Quel Valvo ha

i soldi, e pure se ha ammazzato una persona vedrai che la passerà liscia - dice uno -. Hai visto, è già a casa, agli arresti domiciliari. A noi invece se ci beccano con uno spinello ci sbattono dentro per due giorni». Gli amici sono d'accordo. «Quelli scappavano, e lui gli ha sparato - dice un altro -. Ma vedrai, diranno che è legittima difesa».

Una ragazza sui trent'anni si ferma davanti alla gioielleria, è diplomata in ragioneria ma per lavoro fa le pulizie presso privati. «L'ho sentito alla televisione, una storia terribile. Ora quel poveretto che ha sparato per difendersi passerà i guai. Ecco cosa ci si guadagna a voler far rispettare la legge». Quale legge? «La legge dice che non si possono fare le rapine, che non si può rubare - spiega lucida e pacata come se stesse recitando un articolo di un suo codice penale privato -. Ma poiché lo stato questa legge non la fa rispettare si deve reagire da soli».

La pensano tutti così: lo Stato non c'è a difenderti dalla criminalità. E per dimostrare quanto sia giustificato comprarsi una pistola, imparare a usarla, e poi sparare quando serve, i commercianti di via dell'Imbrecciato e della

piazza poco più avanti ti indicano la filiale del Banco di Roma: tre rapine in pochi mesi. E poi un negozio di abbigliamento quasi di fronte alla gioielleria: di notte, neanche una settimana fa, gli hanno sfasciato le vetrine per portare via tutto quello che c'era in mostra. Per motivare la loro voglia di fare da sé spiegano che di polizia in giro ce n'è pochissima e che nel quartiere non c'è un commissariato. «Bisogna arrivare fino a quello di San Paolo, che deve occuparsi di una zona troppo grande con i pochi agenti che ha a disposizione». «Ormai qui non si può più vivere - dice un signore che ti portano via la tua roba - dice la moglie -. Nessuno ci difende. Pensi che i commercianti della zona hanno deciso di autotassarsi, per pagare una pattuglia di guardie private da tenere fissa sulla piazza». «Se ha fatto bene quel ragazzo? Certo, uno non può stare a guardare mentre ti portano via la tua roba - dice la moglie -. Una reazione esagerata? Ma lei lo sa che un mese fa lo avevano aggredito e malmenato? Alla fine ci si stanca di subire».

Carlo Fiorini

Genova, si finge nipote del presidente del Senato per non pagare

«Multata? Chiamo zio Mancino»

Voleva salvare un'amica dalla contravvenzione. Denunciato per millantato credito.

GENOVA. Il senso dello Stato versione rampolli dell'establishment, più una buona dose di fantasia. Sembra questa la ricetta per spiegare il comportamento di un venticinquenne ligure che l'altra notte a Genova ha tentato di sfruttare un sistema classico per cercare di intimidire i carabinieri che stavano multando un'automobilista sua amica. Titolo: la telefonata al parente potente. Lo svolgimento, essendo il giovane privo di parenti con un qualche ruolo pubblico, è stato tutto «letterario». E la scelta di Nicola Mancino per il personaggio dello zio, dettata probabilmente dall'idea che fosse indispensabile richiamarsi all'Italia della prima Repubblica, per avere più credibilità. Ma l'autore, che peraltro ha diversi precedenti penali dello stesso genere, si è fatto scoprire.

Forse lo sbaglio è stato quello di prendere, per prima cosa, carta e penna per segnare il numero della targa dell'auto del Radiomobile che aveva fermato quella della si-

gnora per farle una multa. Ma il giovane, non essendo un vero rampollo, non conosceva l'importanza, in certi casi, di una buona dose di *souplesse*: una via di mezzo tra duttilità, scioltezza e intimo, profondo distacco nei confronti dell'interlocutore. Nessun vero rampollo si abbasserebbe a prendere numeri di targhe. Si limiterebbe invece a comunicare sereno la sua parentela, per poi, al massimo, fornire a chi del caso - carabiniere, vigile, agente di polizia o quant'altro - il numero da comporre. Lui, invece, ha proceduto secondo fantasia. Dopo aver preso i numeri della targa, ha impugnato il cellulare, composto un numero a caso e iniziato una dettagliata conversazione con «zio Nicola», dopo aver precisato ai militari che si trattava del presidente del Senato. Ma i carabinieri, con una buona dose di *souplesse*, hanno invitato il giovane a seguirli in caserma, dove è stato denunciato per millantato credito.

L'Arcigay «il 25 aprile tutti a Bologna»

L'Arcigay sviluppa l'idea di Bertinotti e propone per il 25 aprile una manifestazione nazionale a Bologna contro ogni razzismo, discriminazione e odio per la diversità e per un'idea nuova di società, basata sul rispetto delle differenze, sul pluralismo degli stili di vita e sulla promozione dei diritti civili e di libertà. L'Arcigay chiede a tutte le forze di sinistra, laiche e democratiche di aderire. Hanno già risposto di sì Verdi e Rifondazione comunista.

Napoli, la tragedia in un clima di degrado sociale. L'uomo è un pregiudicato

Violenta la figlia di un anno e mezzo

La piccola ricoverata in ospedale per forti emorragie. I medici: «Le sue condizioni non sono gravi».

NAPOLI. I carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno sottoposto a fermo di polizia giudiziaria un pregiudicato che si sarebbe reso responsabile di violenza sessuale nei confronti della propria figlia, di un anno e mezzo di età. La bambina, sottoposta a intervento chirurgico, si trova ricoverata nell'ospedale Santobono di Napoli.

L'uomo fermato dai carabinieri è R. C., di 21 anni, che si trovava agli arresti domiciliari con l'accusa di ricettazione ed è stato condotto nel carcere di Poggioreale perché gravemente indiziato di violenza sessuale ai danni della figlia, di 17 mesi. La madre della piccola, V. P., di 17 anni, è stata invece denunciata per favoreggiamento: i carabinieri ritengono infatti che la donna abbia ostacolato le indagini con un atteggiamento reticente. L'uomo e la convivente vivono insieme ai due figli (oltre alla bimba di 17 mesi, un bambino di 5) nella periferia di Napoli, in un piccolo appartamento di tre stanze dove, secondo gli investi-

gatori, sarebbe avvenuta la presunta violenza ai danni della bambina. I genitori hanno accompagnato la bambina la scorsa notte nell'ospedale pediatrico Annunziata di Napoli, a causa di una forte emorragia. I medici hanno disposto il trasferimento della piccola paziente al Santobono, dopo aver constatato le lesioni nella zona genitale da cui dipendeva la forte emorragia, ed aver avvertito i carabinieri.

Sono stati questi ultimi ad accompagnare la coppia e la piccola nell'ospedale Santobono, dove la bimba è stata sottoposta a un intervento chirurgico, durato mezz'ora, per suturare la lacerazione. La lesione agli organi genitali, secondo quanto riferito dai medici ai carabinieri, sarebbe stata causata da una penetrazione, non si sa di quale natura; a quanto si è appreso non sarebbero state trovate tracce di liquido seminale nella zona sottoposta a intervento chirurgico, anche se gli investigatori ritengono che le cure prestate alla piccola paziente nel

primo ospedale avrebbero potuto cancellare eventuali prove figurative.

L'ipotesi investigativa della violenza si baserebbe anche sulle dichiarazioni dei genitori, i quali hanno detto di non sapersi spiegare l'accaduto ma escludendo, nel contempo, che la piccola sia rimasta vittima di cadute o incidenti. La bambina dormiva nella stessa stanza dei genitori, in una culletta dove sono state trovate tracce di sangue sia sulle lenzuola che sui panni indossati dalla piccola. Il pregiudicato e la convivente, secondo quanto si è appreso, avrebbero riferito ai carabinieri di essere andati a dormire verso le 23 di venerdì, svegliandosi poi, poco dopo le 3, sentendo piangere la bambina e accorgendosi solo allora dell'emorragia. Una versione che non ha convinto gli investigatori, provocando la denuncia per favoreggiamento della giovane madre la quale, difendendo il convivente, avrebbe ribadito più volte di non essersi accorta di nulla durante il sonno.

Acri, scarcerato l'investitore dei fedeli

È stato scarcerato nel primo pomeriggio Angelo Scaramuzza, il giovane di 22 anni, che l'altra sera ad Acri con la sua Alfa Romeo ha investito un gruppo di fedeli che stava partecipando alla Via Crucis, provocando la morte di Rosaria Spocato, una donna di 65 anni, e il ferimento di altre 36 persone. Il pm ha derubricato l'imputazione di omicidio volontario, contestata in un primo momento, in omicidio colposo. Gli atti ora passano alla Pretura.

Le Lettere

INFANZIA

Addio dott. Spock ... e grazie!!

È morto il dottor Spock: aveva l'età per poterlo fare, 94 anni sono tanti, ma io mi sento orfana del mio primo maestro e lo piango. Mi sono sposata molto giovane uscendo da una famiglia dove l'obbedienza doveva essere senza discussioni e senza dubbi. Ero fornita di principi saldissimi da inculcare ai figli che sarebbero (anche questo senza dubbi o scelta) arrivati. Quando nacque il mio primo figlio mio marito, uomo mite e dolcissimo, mi regalò «Il bambino». È stato la mia salvezza e, in parte, di mio figlio. Dico in parte perché, purtroppo, il mio bagaglio di pregiudizi e di moralistiche certezze furono molto duri a morire. Mi comprai anche gli altri volumi di Spock: pian piano mi aiutarono, e questo è il bello, a scartare tutte le zavorre della mia vecchia educazione senza però buttare quello che di buono si poteva salvare. Penso di essere stata più equilibrata con gli altri figli ed di aver recuperato col primo quella confidenza che per fortuna l'affetto infinito per lui aveva comunque salvato con l'aiuto degli insegnamenti sereni e pieni di buon senso di Benjamin (veramente «Beniamino») Spock.

Maria Paola Guarienti Fumane (Vr)

CURA DI BELLA

La ricerca si fa collaborando

Non so quanti abbiano assistito alla trasmissione televisiva del 23 marzo Porta a Porta con il prof. Di Bella il prof. Tirelli ed altri, nel mio

stato d'animo. Mi spiego brevemente: tre anni fa avevo 48 anni e mi è stato diagnosticato un adenocarcinoma gastrico zona cardias in fase iniziale (2 cm), mi dissero che con l'intervento chirurgico avrei risolto tutto, e così feci. Dopo tre anni esatti nonostante tutti i controlli ospedalieri sempre negativi, mi ritrovo improvvisamente (!?) con una adenocarcinoma gastrico poco sopra l'altro però molto più esteso (circa 10 cm) e con metastasi ossee sparse!! Mi viene proposto un trattamento chemio e radio perché un intervento chirurgico non è sufficiente e così inizio in questi giorni il ciclo. Sentire quanto affermatamente (!?) con una adenocarcinoma gastrico poco sopra l'altro però molto più esteso (circa 10 cm) e con metastasi ossee sparse!! Mi viene proposto un trattamento chemio e radio perché un intervento chirurgico non è sufficiente e così inizio in questi giorni il ciclo. Sentire quanto affermatamente (!?) con una adenocarcinoma gastrico poco sopra l'altro però molto più esteso (circa 10 cm) e con metastasi ossee sparse!! Mi viene proposto un trattamento chemio e radio perché un intervento chirurgico non è sufficiente e così inizio in questi giorni il ciclo.

È cominciata così la terapia intensiva: monitoraggio di tutte le parti vitali seguito dalle cure del caso. È incredibile l'opera instancabile, ora dopo ora, di questo personale di altissima specializzazione e grande umanità. Solo chi è stato per tre giorni e tre notti in terapia intensiva può rendersi conto di come viene assistito il malato, di come, anche in condizioni molto critiche, senta di essere adeguatamente protetto e curato.

In tutto ciò, quello che profondamente colpisce non sono le cose che loro fanno ma come le fanno; la dedizione, la passione, la maniera di porgere la loro opera, la disponibilità in ogni momento a creare un'atmosfera che, da sola, equivale a metà della cura. Mi creda, egregio Direttore, questa è la pura e semplice verità ed è questa verità che ritengo DOVEROSO far conoscere. È stato per me un grande conforto, penso lo sia per tutti, constatare che questa bistrattata Sanità può essere buona o addirittura ottima, come nel mio caso.

Dott. Andrea Dell'Agnello Firenze

SANITÀ

Quando quella pubblica è ottima

Egregio Direttore,

alle ore 7.00 del 15 febbraio u.s. fui colpito da una grave crisi cardiocircolatoria con implicazioni broncopolmonari. Grazie al sollecito intervento del 118 fui trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Firenze Careggi, dove le cure immediatamente prodigamente permesse di superare il momento acuto della crisi. Ricoverato nell'astanteria del pronto soccorso vi rimasi fino al pomeriggio del giorno successivo quando mi fu comunicato che, secondo le ultime analisi, le mie condizioni erano tali (bronco polmonite con versamento pleurico e infarto in atto, in soggetto di anni 84) da richiedere un pronto ricovero in una unità di terapia intensiva. Nel giro di pochi minuti fui trasportato al «Ponte Nuovo», sempre nel complesso ospedaliero di Careggi, nella clinica del prof. Giulio Masotti, reparto di terapia intensiva. Qui, per un lungo periodo del quale non saprei precisare la durata, medici e infermieri sono rimasti costantemente presso il mio letto. In piena lucidità ho seguito la loro opera ed ho ascoltato i loro incoraggiamenti che mi hanno dato sicurezza e forza.

È cominciata così la terapia intensiva: monitoraggio di tutte le parti vitali seguito dalle cure del caso. È incredibile l'opera instancabile, ora dopo ora, di questo personale di altissima specializzazione e grande umanità. Solo chi è stato per tre giorni e tre notti in terapia intensiva può rendersi conto di come viene assistito il malato, di come, anche in condizioni molto critiche, senta di essere adeguatamente protetto e curato.

In tutto ciò, quello che profondamente colpisce non sono le cose che loro fanno ma come le fanno; la dedizione, la passione, la maniera di porgere la loro opera, la disponibilità in ogni momento a creare un'atmosfera che, da sola, equivale a metà della cura. Mi creda, egregio Direttore, questa è la pura e semplice verità ed è questa verità che ritengo DOVEROSO far conoscere. È stato per me un grande conforto, penso lo sia per tutti, constatare che questa bistrattata Sanità può essere buona o addirittura ottima, come nel mio caso.

Dott. Andrea Dell'Agnello Firenze